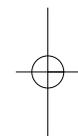
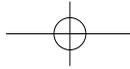
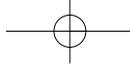


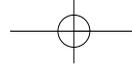


# La specie

(2014)





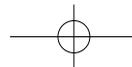


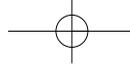
1.

(«La densità di oggetti nelle case moderne è un esperimento in natura per la storia della specie avvenire;  
alcune ne hanno pochissimi,  
[di grande  
valore, altre troppi che non valgono nulla.

Sarà cablata nei corpi  
entro poche generazioni questa differenza oggi esterna, con altre;  
si spoglieranno di quasi ogni organo vestigiale, degli avanzi  
le avanguardie biologiche, ridurranno il lessico al minimo,  
ciascuna parola intensamente polifunzionale;

scommetteranno altri sul residuo e il crepuscolo, su mazzi pieni di vecchissime  
chiavi;  
porteranno nel soma più lingue, nuove code o marsupi,  
stomaci per ruminare gli scarti, per la miopia mappe-parallassi di  
[consecutivi  
[[dirupi»).

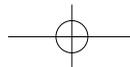


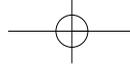


2.

(«Già ogni capello ripete miliardi di volte il codice completo del corpo, l'universale dell'individuo-specie. Letto in fila, si sa,  
è una nenia gigante ed ottusa, per gran  
[parte asemantica,  
recitata o cantata affettando idiozia puntigliosa –  
ma si tratta di un trucco; e la noia, anche qui, è in chi guarda, in chi ascolta.

Perché è assieme sia cifra sia causa, sia resto sia fonte; poche lettere o sillabe  
un impulso, una ruota dentata;  
le altre niente, o detriti-singhiozzi di tutte le ere,  
serbatoi di mutanti e erramenti a venire»).





3.

(«Nelle pause, la specie guarda nel vuoto, pensando intensamente ai casi suoi; nelle pause, la specie immagina di avere quel che [non ha, di fare quel che non fa, la specie vorrebbe essere altrimenti;

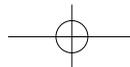
nelle pause, la specie fa giochi-esercizi con numeri o piccoli oggetti; [quando sta ferma,

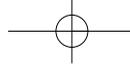
nelle pause, la specie guarda gli altri membri della specie, per capire se e dove c'è qualcuno che interessa;

quando è in silenzio, la specie non fa rumore, ma questo non significa che sia inattiva, o quiescente;

la specie cova sempre qualcosa, non si ferma davanti a niente; la specie [attende

ogni volta la circostanza scatenante»).

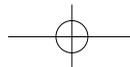


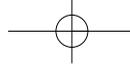


4.

(«La specie sa ridere di cuore, in quasi ogni data circostanza; il riso è contagioso, e quando è il caso si diffonde  
in un ambiente chiuso  
senza una relazione semantica tra il riso  
di uno e dell'altro, per mero contatto  
o persino a distanza;

nella specie è presente e spiccata la tendenza a ridere come fatto valevole in sé, il riso  
è della specie l'attestazione più flagrante d'esistenza, ridere a ben vedere  
non ha niente a che fare neppure con quello per cui si ride,  
la risata è il solo suono universale, ridere è per la specie poter dire: "Ascolta, io  
[sono nel pieno  
della vita, io sono – noi che ridiamo siamo  
nella pienezza viva della specie"»).



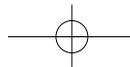


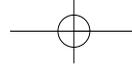
5.

(«Hanno occhi dolci e asemantici di mucche gli umani quando parlano del più e del meno, in piccoli crocchi per strada o nelle galere;  
in questo modo si spulciano o giocano o cacciano, con le mani in tasca e i piedi del tutto [fermi,  
semmai tintinnando le chiavi, spostando le punte a destra e a manca.

Gli schiocchi o i fruscii delle sillabe sono dita precisissime nel piluccare [parassiti,  
vortici di braccia e gambe, corni e vessilli sono le sequenze delle intonazioni,  
la successione dei rallentamenti e delle accelerazioni»).

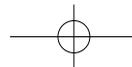
(«Dall'essere al dover essere si deduce a ragione  
con un calcolo realistico dei bisogni di [base»).

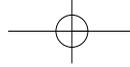




6.

(«Sette minuti è la durata massima dello *span* d'attenzione della specie – l'attenzione, intendo, che la specie rivolge alla propria  
[stessa durata,  
al suo girare a tempo, a vuoto, a molla;  
per vuoto, dico quel che brilla fuori dal cursore quando la specie si  
[mette allo schermo,  
– e schermo dico come dicessi  
lo specchio che la specie guarda in questo mattino;  
il mattino voglio dire della specie, quando essa  
[è appena  
iniziata, e cominciare è per la specie andare nei sette posti dove già sa andare:  
perché andare è il modo più semplice di stare,  
e stare è scegliere, intendo, per la specie  
– scegliere tra le poche cose date, le sette cose che la specie può guardare;  
laddove gli occhi che guardano, dico io, sono quelli della specie, sette occhi stanchi già prima di vedere – stanchi  
per quel troppo d'altro che alla specie è interdetto millimetricamente;





ché è proprio l'alterità marginale a estenuarla, è  
[l'eccedenza liminare,  
non il trascendente, non quello che per la specie è tutto o niente;  
per eccedente allora dico il sempre-eppure-appena dietro l'angolo»).

(«Quel che vedresti  
[all'ottavo minuto»).

